

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2772

MILANO

BRADENSE

2442  
1

# OTTONE IN VILLA.

*Drama per Musica*

Da recitarsi nel Teatro DOLFIN  
in TREVISO nel Mese di  
Ottobre 1729.

DEDICATO

*A Sua Eccellenza Signor*

ALVISE PRIULI

Podestà, e Capitano  
di Treviso.



IN VENEZIA 1729.

Appresso Steffano Valvasense

*Con Licenza de' Superiori.*

# ECCCELLENZA<sup>3</sup>



*lccome è ufficio inalterabile di qualunque persona allorché comparisce con qualche novità in pubblico, di fare la prima comparsa agli occhi di chi presiede in figura di Principe, così io non potrei senza offesa del mio rispetto, e della pubblica maestà dispensarmi da questo debito, che mi corre, di consagrarne a V. E. il Dramma presente, come a quello, che per gloria di questa*

A 3

Città,

4  
Città, ed ornamento della Repubblica fa sentire dal Trono della Giustizia gli oracoli de suoi giudizj, e ne riporta cotanto applauso, ed onore. Si degni dunque l'Eccellenza Vostra riguardarlo con occhio benigno, ed accoglierlo con quell'animo generoso, ch'è solita accettare le offerte semplici, e schiette, senza ornamento di lode, che non bene risuona al suo orecchio, anzi quasi l'ha in odio la sua modesta Virtù. Spero non restar defraudato di questa gloria, che un sì riguardevole Personaggio doni alla mia Venerazione l'onore di poter dirmi

Di V. E.

Um., Dev. Oseq. serv.  
B. M.

AR-

5  
ARGOMENTO.

Ottone Imperadore di Roma, era così perduto dietro l'amore di Cleonilla Donna Romana, la quale al certo averebbe resa sua Moglie, se pure il popolo Romano ce l'avesse permesso: Ma pure per lusingare il suo genio la faceva servire più, che se stata fosse l'Imperadrice di Roma; ed era Ottone così acciecato da una tale passione, che nulla vedeva della infedeltà che l'usava Cleonilla, la quale era pur fortemente innamorata di Cajo Silio, il più bel giovane ch'avesse Roma. Ritrovavasi a serviggi della sudetta una giovine forestiera per nome Tullia, sotto abiti Virili, col nome d'Ostilio, la quale, come che era stata abbandonata da Cajo, il quale sotto promessa di Matrimonio goduto avea del suo Amore, l'avea così travestita seguitato, & avendolo ritrovato perduto nell'amor di Cleonilla gli venne fatto, (mercè del suo bel volto) d'entrar

A 4

per

per Paggio della detta, & anche d'innamorarla; e fare in modo, che disprezzasse Cajo per sua cagione; Onde il detto riguardava Tullia creduta Ostilio, come il suo perfidissimo Rivale: Ma vedendosi al fine Cajo disprezzato da Cleonilla, senza che ne meno campo gli desse di querelarsi del suo tradito Amore pensò con un foglio di fargli leggere almeno le sue offese; ma essendo prevenuto il detto foglio in mano d'Ottone, con astuto inganno, fà in modo che Ottone istesso, dopo averci creduto la sua lusinga dia la notizia al medesimo Cajo del suo pensiero, acciò potuto avesse con parlare uniforme attestare ad Ottone l'istesso che ella detto l'avea: ma al fine volendo Cajo per l'estrema gelosia uccidere Tullia, quella vien discoperta per Donna e con ciò salva Cleonilla, e Cōsorte di Cajo diviene; Il tutto si finge in una Villa deliziosa di Roma ove stava Ottone per suo divertimento.

GLI

## GLI ATTORI<sup>7</sup> SARANNO.

**CLEONILLA** Amata da Ottone Imperadore.

*La Sig. Anna Mangani sotto la Protezione della Serenissima Gran Principessa di Toscana.*

**OTTONE** Imperador di Roma.

*Il Sig. Domenico Borgi.*

**TULLIA** Amante di Cajo, & da lui abbandonata per l'Amore di Cleonilla.

*La Sig. Maria Camati.*

**CAJO SILIO** giovine bellissimo Amato da Cleonilla.

*Il Sig. Angelo Amorevoli.*

**ERSINA** Germana di Cajo.

*La Sig. Maria Monfi.*

**DECIO** Confidente d'Ottone.

*La Sig. Cecilia Delfini.*

Il loco dove si finge l'azione è una Villa deliziosa vicino alle Mura di Roma, eletto per divertimento di Ottone.

A 5

MU-

## MUTAZIONI DI SCENE.

Loco delizioso della  
Villa Imperiale con ri-  
tiri di Verdure e Fonta-  
ne adorne di Vasi di  
Fiori.

Rotonda di Bagni in  
mezo a vago Boschetto  
con letto di Campagna.

Solitario passeggio  
con lochi nascosti di  
frondosi ritiri con Reg-  
gio Padiglione di fiori-  
te Erbe in mezzo.

A T-

# A T T O <sup>9</sup>

## P R I M O

### SCENA PRIMA

Loco delizioso della Villa Imperiale con ritiri  
di verdure, e Fontane adorne  
di vasi di Fiori.

*Cleonilla sola che v'è cogliendo Fiori per  
Adornarsene il Seno.*

**N**Acqui a gran forte, o Cieli, e nacqui è ve-  
per aver sul mio crin d'augusti allori (ro  
Qual di Cesare Amante, il Fregio Illustre:  
Ma ciò che mai giovò! se hò un alma un core  
Che libertà nel suo voler sol brama.  
Gemme ed oro io non vò, purchè disciolta,  
Seguire io possa amor, che da Tiranno  
Fatto à in me la sua sede, e ognor mi sforza  
D'ogni vago Garzon rendermi Serva  
Così spesso men vo di foco in foco  
Sempre vaga d'aver novelli Amanti.  
Amai di Cajo il volto, e ancora l'amo;  
Mà appena io vidi, o Dio,  
Del mio Ostilio gentil le bianche guancie,  
L'Occhio il ciglio il bel labro  
Che in nuovo ardor già mi distruggo, e avãpo  
Ne trovo incontro a lui riparo, o scampo.

A 6 SCE-

## SCENA II.

*Cajo; e sudetta**Cle.* **C**Ajo . . . *Ca.* Qui dunque sola ?*Cle.* **C**O' qual diletto  
Prova l'alma in raccor questi bei Fiori,  
Per renderne al mio petto  
Vezzofetto monil di grati odori.*Ca.* Ah chet'inganoi ! questi  
Ponno il vanto spiegar solo frà l'erbe ;  
Ma nel tuo bianco seno,  
Perdono il pregio lor, ne quei più sono .*Cle.* Solite tue lusinghe  
Che adulano il mio amor. Io t'amo, e basti.  
Che il cor sempre di te sarà sol pago :  
(Ah che Ostilio di te troppo è più vago)*Ca.* Mà Cesare qui vien *Cle.* con l'arti usate,  
Fingasi sol ver lui geloso amore ;  
(Sù, le lusinghe tue risueglia o core)

## SCENA III.

*Ottone, e sudetti**Ot.* **C**Leonilla a te ne vengo acciò frà questi  
Solitarii ritiri,  
Dell'Impero lasciando il grave incarco  
Più del tuo bel mi goda.*Cle.* Cesare a che mentir ! forse non veggo  
Qual cieco oblio ricopra  
Di quel primo amor tuo la cieca imago:*Ot.**Ot.* Quai doglianze importune? e quale io sento  
Frenetico parlar sul tuo bel labro?*Cle.* Forse non miro, o Dio,  
Quanto brevi son l'ore,  
Che concedi al mio cor di vagheggiarti ?  
Quando allor che m'amavi  
Ogni cura obliando, i giorni interi  
Meco ne stavi a radolcir le pene,  
Del tuo tenero amor*Ot.* Caro mio ben gradito  
Credi pur che il mio Core  
Sempre più arde a tuoi begli occhi innante*Cle.* Ah Cesare, m'inganni,  
Ne sei più verso me quel fido amante.Quanto bramate  
Pupille amate  
Al Cor chiedete  
Ch'ei lo dirà  
Vi dirà il Core  
Ch'un dolce amore  
Per voi pupille  
Strugendo l'và.

Quanto, &amp;c.

## SCENA IV.

*Cajo, ed Ottone.**Ot.* **P**lù fida amante, e chi mirò giamai?  
Ogni picciol momento,  
Che al suo fianco io non son s'adombra, e crede  
Che d'amarla già lasci.*Ca.* Tanto fà chi ben ama*Ot.* Anch'io l'adoro,

E pur di lei più che sicuro io vivo:

Mà



Ma tu, che spesso, o Cajo  
 Hai di servirla il sì distinto onore;  
 Togli dal suo bel core,  
 Quel sì freddo timor di gelosia:  
*Ca.* L'onor de cenni tuoi,  
 Adempiti faran da la mia fede  
 Quanto Cesare è sciocco, ei tutto crede. *ap.*  
*ot.* Quanto gode vero Amante,  
 Se la cara sua vezzosa  
 E gelosa,  
 E per lui penando sta  
 Perché sempre gelosia  
 E argomento dell'amore  
 Onde il core  
 Pena in pria, poi lieto v'è.  
 Quanto, &c.

## S C E N A V.

*Cajo, e poi Tullia creduta Ostilio.*

*Ca.* Quanto di donna amante  
 Sagace è il cor per ingannare altrui  
 Oggi solo in Cleonilla ogn'un l'apprenda.

*Tu.* Cajo frà quest' Erbette  
 Forse vai rimembrando  
 Di Tullia sventurata,  
 L'amor tradito, e la sprezzata fede?

*Ca.* Allor che le tue voci, Ostilio, ascolto,  
 E il tuo volto rimiro, e gli atti, e i moti,  
 Così di Tullia io le fattezze ammiro,  
 Che se uomo non fossi,  
 Tullia ti crederei, perciò m'è forza,  
 Sempre che teco io parlo  
 Sentir del primo amor pungente il tarlo.  
 Ma

*Tu.* Ma se questo ti punge, or dimmi, o Dio  
 Perché fido non torni a consolarla?  
*Ca.* Forza di nuovo foco il primo estinse:  
 Ma a che tanto di quella  
 Sempre sul labro tuo  
 Deggio ascoltar qual difensore il nome?  
*Tu.* Sol perché la conobbi, e seco spesso  
 Favellando di te pianfi al suo pianto;  
 Ed ora in rammentar le sue querele,  
 Un pietoso pensier mi punge il seno.  
 (Ahi che già mi discopro, e vengo meno.)  
*Ca.* Che posso io far, se più di lei non curo?  
 Forse in questo momento  
 Guarita del suo duol lieta consola  
 Il passato martir con altro amante.  
*Tu.* Questo non fia giamai, che ognor costante  
 Più che tradita ell'è ti serba amore  
 Ah crudo, ingrato amante, ah Traditore. *a p.*  
*Ca.* La cagion qual ne sia dir non poss'io  
 Ahi che solo Cleonilla è l'Idol mio. *a p.*  
 Chi seguir vuol la costanza,  
 O non cerca il suo contento,  
 O tradisce il suo piacer.  
 Non è fe, ma sciocca usanza,  
 L'adorar solo un oggetto,  
 Perché amor si fa tormento,  
 Se non varia il suo goder.  
 Chi seguir, &c.

## S C E N A VI.

*Tullia creduta Ostilio sola.*

AH traditor t'intendo:  
 Siegui pure l'amore

D'

D'una perversa Donna  
 Ch'io ben la mia vendetta or ti preparo  
 Questa già voti appende  
 Al volto mio, benche da te negletto,  
 E qual Giovin Garzon solo me siegue:  
 Io per darti un tormento in parte eguale  
 Al mio dolor la sieguirò fedele  
 Perche teco quell'era or più non sia;  
 E poi mori crudel di gelosia.

Non sempre invendicata

Io resterò così

Tiranno dispietato

Ha da finir si sì.

L'affanno mio

Ti tolga ogni speranza

L'altera mia costanza,

Che l'ira vincerà

Del fato rio,

Non sempre, &c.

## SCENA VII.

Rotonda di Bagni con letto di Campagna  
 in mezzo a vago Boschetto.

*Cleonilla uscita dal Bagno ed Ottone, che  
 la tiene per mano, poi Decio.*

Ot. **Q**uanto m'alletti, o cara  
 In veder si scomposti  
 Sù le bianche tue membra  
 Errar gli usati freggi incolti, e sparsi  
 Onde ridir non sò se per celarle,  
 O per farne delizia a gli occhi miei,

Toc-

Toccan le tue bellezze

Cle. Se queste a te gradite

Son pur qual mostri, or dimmi,

Perche più tu non l'ami?

De. Cleonilla inchino, e il grande Ottone adoro

Ot. Decio che porti? De. Roma,

Signor non è contenta,

Di vederfi lontan dagli occhi tuoi:

Ot. Dunque m'invidia Roma,

Che per brevi momenti,

In questo loco, un bel riposo io goda!

Cle. Forse ciò fa per secondar tue voglie

Ot. Frema pur Roma io l'Idol mio sol sieguo:

Resta qui Decio intanto,

Mentr'io scrivo al Senato:

De. Il tuo cenno ubbidisco.

Quanto da l'amor suo resta inganato. *n. p.*

## SCENA VIII.

*Cleonilla, Decio, e poi Tullia creduta Ostilia*

Cle. **G**rade ò Decio il desio, saper quai cose  
 Roma di mè favella, e se contenta

E del amor che al mio Regnante io porto

De. Il dir forse che Roma

Tesse lodi al tuo nome, arte faria

D'adulator, non di vassal fedele.

Cle. Qual opre io fò che di biasmar son degne?

De. Son l'attioni tue pur troppo indegne. *n. p.*

Tu. Qui per ornarti il fianco

L'usato freggio io serbo:

Cle. A tempo or giongi;

A

A miglior loco , o fido  
 Serbiam nostri discorsi . *De.* Al tuo volere  
 Longi porto il mio piè *Cle.* Basti per ora  
 Ridire , a chi vil macchia  
 Cerca imporre al mio nome  
 Che se ben non ancora ho il piè sul trono  
 Dal Regnante di Roma amata sono .

*De.* Ardita farfaletta  
 Che gode , e si diletta  
 Col lume di scherzar  
 Sen v' a morire  
 Così chi affai pretende  
 E troppo il volo stende  
 Un dì fabro si fa  
 Del suo perire

## S C E N A IX.

*Ostilio, e Cleonilla.*

*Cle.* **A**ccostati o mio caro  
 Ch' ai nel tuo volto Amore .  
*Tul.* Scherza , che pur lo puoi .  
*Cle.* Ah che scherzi non sono ,  
 Ridir di tue bellezze il pregio altero .  
*Tu.* Deh non farmi arrossir .  
*Cle.* Pur troppo affretta  
 Io sono a un tal rossor . Ma dimmi , o fido  
 Poss' io teco svelare un mio pensiero ?  
*Tu.* Basta dirmi ch' io taccia , e il tuo comando  
 Adempito farà . *Cle.* Ma ben rifletti ,  
 Che il tradirmi faria la morte tua .  
*Tu.* Più non recarmi offesa .  
 Che a la legge d' onor sò quanto io deggio .  
*Cle.*

*Cle.* Sappior dunque , ch' io t' amo , e fin d' allora ,  
 Che gli occhi tuoi mirai  
 Per te senza riparo arsi , e penai .  
*Tu.* Cieli qual alto don per me serbaste !  
 Creder posso tal forte ?  
*Cle.* Ah vezzoso mio ben , del' alma mia  
 A te solo il trionfo oggi s' aspetta .  
*Tu.* Questo farà pur ben la mia vendetta . *a. p.*  
*Cle.* Nò non restar sospeso ; e non sorprenda  
 L' eccelso onor le tue bellezze altere ,  
*Tu.* Il dubio , che in me sento  
 Nasce . . . *Cle.* Da che favella ?  
*Tu.* Cajo . . . *Cle.* Siegui . *Tul.* T' adora ,  
 E del tuo caro amor , vive geloso .  
*Cle.* Eh che sciocco tu sei : che se ben quello  
 Discaro a me non fù , mai potè tanto  
 Discorger nel mio cor sì fiero ardore .  
*Tu.* Ma pur . . .  
*Cle.* Taci non più ; ch' io ti do fede  
 Che Cajo sprezzèrò ; quella che t' ama  
 Tanto esequir ti dice .  
*Tu.* O Soave promessa , o me felice !  
*Cle.* M' a perche del mio amor vivi sicuro ,  
 Fedel quanto ti dissi , ecco ti giuro .

*Giuramento .*

Amor con la sua man fedele scriva ,  
 La gran promessa , il giuramento mio :  
 Solo Ostilio adorar , seguir vogl' io ,  
 E Cajo abborirò per fin ch' io viva .  
 Tù non m' intendi ancor  
 M' a se vedessi il mio cor  
 Sapresti la mia fè .  
 So ben che il mio pensier  
 Sembra perverso e fier  
 Ma ancor non sai perchè .

SCE-

## S C E N A X.

*Cajo che da parte ha inteso il giuramento.*

**E** Cajò abborirò per fin ch'io viva  
Ahi che mai gli fec'io!

*Tul.* ( *Gia Cajò intese,  
Strappati pur quel cor, se quel m'offese* )

*Ca.* Ostilio ferma il pie.

*Tu.* Non posso.

*Ca.* Vn solo,  
Momento almen . . .

*Tul.* Seguir sol vò chi deggio .

*Ca.* Ah che t'intendo, o Dio

*Tul.* ( *Il tuo grave dolor compensi il mio* )

Si sì deggio partir  
Nò non ti posso udir,  
Ne ti vò dir  
Perchè

Allor t'ascolterò  
Quando veder potrò,  
Quel ch'or non veggo in te.

## S C E N A XI.

*Cajo, e poi Ersina.*

*Ca.* **E** Cajò abborirò per fin ch'io viva?  
Ostilio mio Rivale! Ostilio or dunque  
Deve del mio dolor spiegar l'insegna  
Ah pria ch'io muora almeno?

A

A Cesare, all'inferno, al Mondo, ai Cieli  
Un sì gran tradimento oggi si fueli.

*Er.* German de tuoi pensieri

Deh raffrena i tumulti

Quali infani trasporti.

Qual' impeti feroci?

*Ca.* Il mio dolore

Deh lascia in libertà, mi guida amore.

## S C E N A XII.

*Ersina sola.*

**O** Dolce libertà, quanto sei cara!  
Sempre in penosi impacci  
Sen vive un cor trà gli amorosi lacci  
Dal mio German imparo,  
Qual de miseri amanti,  
E il vivere infelice, ond'io più sempre  
Riveflo il cor d'adamantine tempere,  
Fuggo d'Amor la face,  
Nulla curo i suoi strali,  
Tema non hò di prigionia, d'affanni,  
E fuor d'ascosti inganni  
Sol l'alma mia d'aver riposo impara.  
**O** dolce libertà quanto sei cara!

Se ricerco, un faggio, un fiore,

Perche in sen non provo amore,

Godo il semplice diletto

E del aura, e del odor.

Machi in sen d'amore ha il dardo,

Dove ei volge afflitto il guardo

Mai non mira un lieto oggetto

Che per lui non sia dolor.

*Fine dell' Atto Primo.*

20  
**A T T O**  
**SECONDO**  
**SCENA PRIMA**

Delizioso recinto di verdi piante sotto Vaga  
Collina con Speco Erboso per diporto  
imperiale.

*Decio ed Ottone.*

*De.* **S** Pinto Signor son'io  
Dal zelo del tuo onor, da la mia fede,  
A dirti quel, che di ridir pavento.

*Ot.* Favella pur; qual tema  
Può raffrenarti il labro? *De.* Il dirti cose,  
Ch'esser ponno cagion del tuo dolore.

*Ot.* Questo io non curo; allora  
Che al carattere eccelso,  
Che splende in me, onta può darli, e scorno.

*De.* Già che tu m'el comandi;  
Cesare io ti disvelo,  
Che colei, che tant'ami,  
Fabra farà del precipizio tuo.

*Ot.* Per qual cagion? *De.* Son gionte  
(Scusa o Sire il mio ardir) son gionte al colmo  
Le lascive sue forme agli occhi altrui;  
Roma ne parla; e tutti  
Dicon; Cesare è cieco,  
Che siegue una vil Donna un empio mostro.

*Ot.* Che ascolto; e che tu parli?  
Empia è forse colei, perche tropp'ama

Chi

**S E C O N D O.** 21

Chi deve amar? *De.* Anzi perche dimostra  
Tropp'amar chi non deve. *Ot.* E chi fia questi?  
*De.* Chi; ridir non saprei, che folto è pure  
Quello stuol d'amatori, a cui ben spesso  
Vezzi, sguardi, e parole

Non dovute al suo Onor comparte, e dona:

*Ot.* Dunque che far deg'io perche rimanga;  
Del torto mio, del'error suo ben chiaro?

*De.* Da cauto invigilar sù l'opre sue.

*Ot.* Decio tù mi confondi: e il mio riposo  
Sento in me già turbato

Piú che l'onda di mar per vento irato:

Palpita il Core, e freme

Tutto affannoso, e geme

Nelle sue smanie in sen.

Má Oh Dio, gli affetti miei

Tradir potrà Colei

Che è l'adorato ben!

Palpita &c.

**SCENA II.**

*Decio poi Caio*

*De.* **A** Cesare tradito io dir non volli  
Che Caio è il suo Rivale,  
Bastino i miei ricordi, acciò piu cauto  
I mancamenti ei veda,

Che tanto è il mio dover. Caio qui gionge:

*Ca.* Decio qual duol funesto  
Del nostro Imperador contrista il volto!

*De.* Perche tanto mi chiedi? *Ca.* In quest'istante  
Molto turbato il vidi; e tú che sei  
Al suo fianco ad ognor, l'alta Cagione  
Ben ridirmi potrai, *De.* Il tuo desio

Pa-

Pago render non posso. *Ca.* E perche mai?  
*De.* Perche la fè, l'onor tanto richiede.  
*Ca.* Anch'io servo fedele di Ottone sono,  
*De.* Cajo troppo ti vanti,  
 Quel che sol posso dirti,  
 Nedi renderlo chiaro io son pentito...  
*Ca.* E che dirai d'Otton? *De.* Egli è tradito

## S C E N A III.

*Cajo pensieroso s' affide sopra un poggio, e Tullia creduta Ostilio che giunge per ascoltar cosa dice, nascondendosi dietro lo specchio rispondendoli come fosse un Eco senza che egli se n'accorga*

*Ca.* **P** Arli Decio che vuol, che a me non cale  
 Udir ciò ch'ei favella: Io qui m'affido  
 Non per cercar riposo,  
 Ma sol per ragionar col mio dolore.  
*Tu.* (pena, smanìa, t'adira, o traditore) *a. p.*  
*Ca.* Qual dal Colle vicin voce rimbomba,  
 E traditor mi chiama?  
*Tul.* (Quella, che abbandonata anche pur t'ama)  
*Ca.* Chi m'ama or dunque un traditor m'appella?  
*Tu.* (Chi t'ingrato tradisti or ti favella) *a. p.*  
*Ca.* Or ti favella, E chi? se a Tullia solo,  
 fui mancator di fede?  
*Tu.* Quella de torti suoi ragion ti chiede  
*Ca.* Qual fantasma, qual'ombra  
 Chiede ragion del tradimento mio?  
*Tu.* Uno spirito infelice, e quel son io *a. p.*  
*Ca.* E quel son io? Chisei! Deh ti disvella,  
 A un Alma fida, a un infelice amante.

Tu.

*Tu.* Di pur d'un Empio cor, d'un inconstante  
*Ca.* Inconstante è colei, che ad altri dona,  
 Quel che a me già donó! Má d'onde, O Dio  
 E sce sì mesto s'von!  
*Tu.* Dal dolor mio. *a. p.*  
*Ca.* Ah, che dal dolor mio nascon le voci,  
 Perciò parmi sentir ciò che non sento.  
*Tu.* faccia la mia vendetta il tuo tormento, *a. p.*

## S C E N A IV.

*Caio e Tullia che finge di giungere a caso in quel loco.*

*Tu.* **Q** ual duolo, o Caio,  
 Frenetico ti rende  
*Ca.* Ahi Rival scellerato, io ben conosco  
 Dagli atti tuoi, qual gran piacer ti reca,  
 Unir alla tua gioia il mio tormento;  
 Ma non viver si lieto, ancor t'aspetta,  
 Di veder sul tuo capo,  
 In breve fulminar la mia vendetta?

Al Cader d'ultrice spada  
 Vizio cada,  
 E sia il mondo in libertà?  
 Un governo giusto, e forte  
 fatal morte  
 Alla colpa apporterà.  
 Al Cader &c.

B

SCE-

## S C E N A X.

*Tulia creduta Ostilio sola.*

**D**isperato è l'infido, e in vano io cerco  
 Di renderlo pentito  
 Del tradimento suo; mà giache nulla  
 Di conforto m'auanza,  
 Resti nel suo dolor la mia speranza.  
 Resta pur mia bella spene,  
 E il mio cor mantieni in pene;  
 Che se ben par, che diletta,  
 E lusinghi i nostri affetti,  
 La tua voglia è sempre doglia,  
 E' tormento il tuo bramar.  
 Per te provo, e gioja, e affanno.  
 Il tuo volto assai mi piace,  
 Mà tem'io, che sia mendace,  
 E tal volta chi t'ascolta  
 Tu consoli, e sai inganar.

## S C E N A XI.

*Gabinetto Boscareccio Cleonilla a sedere guardandosi in Spechio, & Ersina.*

**Cl.** **E**Rsina; il Roman Giove (mio  
 A ragion per me languo. Al volto  
 Si deve un tanto onor.  
 Di tua beltade

E pur

E pur grande il potere: A te dinante,  
 Porge Omaggio ogni cor t'inalzan fumi  
 Tributarij gl'amanti; e pur la sorte,  
 Che dispensar può amore  
 Io non l'invidio, anzi la sprezza il core.  
**Cl.** Perche tanta virtù?  
**Er.** Perche m'alletta  
 Non l'altrui sospirar, non l'altrui pianto,  
 Ma sol de miei pensieri  
 Il tranquillo riposo.  
**Cl.** E farai sempre  
 Sì nemica d'amor?  
**Er.** Io non disprezzo  
 Di mirare un bel volto, e mi compiaccio  
 D'un riso, un vezzo, un brio,  
 Ma non perciò la libertate oblio.  
 Prende dal Rascelletto  
 L'esemplare d'amor quest'alma in petto.  
 Per più d'un seno ei corre;  
 Bacia più d'una sponda,  
 Avviva più d'un fiore,  
 Spesso amante egli appare,  
 Ma pur non è così; sol corre al mare:  
 Vola il libero Augelletto  
 Or sul colle, or nel boschetto.  
 E cantando egli sen vò.  
 Tal in petto anche il mio core  
 Mai non vol saper d'amore  
 Per goder la libertà.  
 Vola &c.

B 2 SCE

A T T O  
S C E N A VII.

*Cleonilla, e Cajo che giunge.*

*Cl.* Felice è il volto mio, non perche freggia  
Di vage gemme, e fiori il fronte altero,  
Ma perche sol de cori,  
De suenturati amanti orna il suo crine,  
*Ca.* Infida, or già che sola io quì ti veggo,  
Dimmi qual fallo io feci,  
Che del disprezzo tuo degno mi rendi?  
Forse in me più non vedi . . .

*Cl.* Troppo arditto favelli, e troppo chiedi.

*Ca.* dunque in oblio ponesti. *Cl.* Ancor non odi,  
Che ascoltarti non voglio? *Ca.* E quel lo amo-  
Che un tempo a me portasti . . . (re

*Cl.* Taci, e partiti dico; e tanto basti.

*Ca.* Ma già che ubbidienza io sol ti deggio:  
Le mie giuste querele,  
In questo foglio almen leggi, o crudele?  
*Gli dà in mano il foglio, e parte.*

S C E N A VIII.

*Cleonilla che legge, ed Ottone sopraggiunge  
togliendogli il foglio.*

*Cl.* CHE mai scrisse qui Cajo? il suo cordoglio  
Nulla pietà mi reca; io leggo il foglio.

*Ot.* Qual foglio è questo  
*Togliendoli il foglio.*

*Cl.* E tanto.  
Con un atto sì vil Cesare ardisce?

Per-

Perduta è l'alma mia se s'avvilisce. *a p.*  
*Ot.* Molto il ciglio conturbi e imbianchi il volto.  
Ah tradimento è questo. *Cl.* Il mio rossore  
Nasce sol da lo sdegno (ardire o core)  
*Ot.* Leggasi il foglio. *Cl.* Leggi  
E poi non l'error mio, mà il tuo correggi.

*Ottone legge*

*Cajo infelice all'idol suo salute*

Cajo di te l'amante.

*Cl.* Compisci il tutto, e la risposta avrai.  
Franco s'uegliati ò cor quanto più fai *a p.*

*Ottone siegue*

*Gia che campo non ho, del mio disprezzo  
Chiederti la cagione; almen ti parli  
Questo foglio per me: dimmi che feci,  
Ch'abbandoni il mio amor per altro amante?  
Ma già che il mio gran duol non può cangiarti,  
Per non farmi sentir sì rio tormento.*

*Suenami almeno il core, e son contento.*

Dunque infedel tu sei? Cajo è il Rivale?  
Io sì tradito? ah, che non erra Roma,  
Se te lasciva, e me sol cieco appella.

*Cl.* Troppo indegno è il tuo labro,  
Se incontro al amor mio così favella.

*Ot.* Qual difesa puoi far, parla ch'io taccio?

*Cl.* (Alinganno mio cor.) Tiranno ascolta!  
Tù ben sai le promesse,

Che Tullia un tempo diede

D'esser Consorte a Cajo. *Ot.* Io spesso intesi  
Da sua bocca il racconto. *Cl.* Or sappi ancora,  
Ch'egli sapendo al fin, che ad altro amante  
Ella ha donato il core, in questo foglio  
Seco si lagna, ed in mia man lo diede,  
Perche le scriva anch'io; così vedendo  
L'infida Donna sua

D'una tua favorita il gran comando,

B 3

Pentita



Pentita del suo errore,  
Per ubbidirmi torni al primo amore.

*Or.* Se tanto è ver mio bene,      (grato  
Perdon ti chieggo *Cl.* Ah che nol mertì in-  
(Già nel teso mio laccio egli è inciampato.)

*Or.* La gelosia. *Cl.* Che gelosia? ma ferma  
Per farti più palese il tuo gran fallo,  
Ecco il foglio già scrivo, io tel confegno:  
E di renderlo a lui fia tuo l'impegno.

*Si pone a scrivere.*

## S C E N A I X.

*Decio che sopraggiunge mentre Cleonilla  
scrive, & Ottone stà sospeso.*

*De.* **C**Esare già prevedo      (to  
Di Roma infida un tradimēto occul-  
Se pronto al foglio tuo non torni il piede.

*Or.* Deh non aggionger pena a chi nel core,  
Solo di gelosia sente il dolore.

*De.* Mā Signor non vorrei . . .  
*Cleonilla finisce di scrivere, e dà il  
foglio ad Ottone.*

*Cl.* Eccoti il foglio, e mira  
Se fida, o disleal, crudo son io.  
Scaltro trionfi pur l'inganno mio. *sp.*

O quanto si lusinga,  
Se spera amor da me,  
E se dalla mia fè  
Spera la pace:

Colei ch'egli pretende  
Ha già donato il cor  
A più vago amator,  
Che più li piace.

SCE-

## S C E N A X.

*Decio, ed Ottone.*

*Or.* **A**H Decio, i tuoi ricordi,  
Troppo mi fer geloso. (cose,

*De.* Ciò che mal puo recarti! *Or.* Il creder  
Che a me dan scorno ed a Cleonilla offesa

*De.* Eh Signor . . . *Or.* Mio fedele,  
Pria che d'altro mi parli, à mè ne venga  
Tosto qui Cajo. *De.* Il tuo gran ceno adēpio.  
(Ottone per troppo amar, reso è già scempio)

Non sò se i detti miei  
Tu credi menzognieri,  
Ma pria che ingannar te  
Vorrei morire.

Non sò celarti il vero,  
Conosci la mia fedei  
Perciò del tuo penar  
Sento Martire.

## S C E N A X I.

*Ottone con le due Lettere in mano Leggendo  
quella di Cleonilla, e poi Cajo.*

*Or.* **O** Qual'error fec'io  
La mia bella fedel credere infida  
Leggasi ciò che scrive.

*Ottone Legge.*

*Lettera di Cleonilla, finta à Tullia.*

B 4

Di

Di Cesare l'amata a Tullia scrive.

*Cajo di te si lagna, un mio comando  
Vuol, che a suo prò qual nostro servo adopri,  
Perche l'antico amor tù non offendi:  
Pensa, che tu morrai, se non m'intendi.*

- Ca.** Cesare al tuo comando ecco qui sono.  
**Ot.** Molto lagnar di te mi deggio, o Cajò?  
**Ca.** Signor che mai ti feci? (do!  
**Ot.** Ciò che tù non dovevi. **Ca.** Io mi confon-  
(Se scoperto ha il mio amor dove m'ascondo!  
**Ot.** Sai che Cesare io son, benchè tu poco  
Stimi il mio gran poter. **Ca.** Favella, o Sire:  
(un rimorso crudel mi fa morire)  
**Ot.** Leggi! questo è tuo foglio? (re  
**Ca.** Cieli, dei, son perduto *a. p.* **Ot.** Il tuo rossor  
Già convinto ti rende. **Ca.** o che dolore *a. p.*  
**Ot.** Parla: Tu non rispondi! **Ca.** ah mio desti-  
A perdere il respiro, io son vicino (no *ap.*  
**Ot.** Non è fuor di ragion il tuo spavento,  
Mentre a Cleonilla chiedi,  
Quel aita al tuo amor, che al tuo Regnante  
Chieder solo dovresti?  
Mà il perdòn pur vò darti: Eccoti il foglio  
Ch'ella per compiacerti a Tullia scrive  
E racchetta il tuo cor nel suo cordoglio.  
**Ot.** Sol però ti ricorda,  
Che Cesare qui regna, e allor, che d'uopo  
Hai di real favor, me sol richiedi,  
Già che dell'amor mio le prove or vedi.

SCE-

## S C E N A XII.

*Cajo solo.*

**Q**uanto Cleonilla è scaltra; ella fù colta  
Forse leggendo il foglio mio, nel punto,  
Ch'ella al certo pentita  
Era del mio dolor; Ma pure al fine  
Al rimedio pensò; con trama indubre  
In Messaggier mi fè l'istesso Augusto,  
Del suo pronto pensiero: io che l'intesi  
Scoffo dal grave affanno  
Campai dal rischio; ò fortunato inganno:  
Vedeste mai sul prato  
Cader grandine estiva?  
A tanto il vizio ariva,  
Che come quella oppresso  
Rende in un punto istesso  
Ogni più vago fiore,  
Tal anche d'ogni core,  
Strage crudele ei fa.  
Sol di furore armato  
Che la virtù difende,  
E il core accende  
Di sdegno, e di pietà.

*Fine del Atto secondo.*

A T-

# A T T O

## T E R Z O

### S C E N A P R I M A .

*Ottone , & Ersina .*

*Ot.* **N**on tacemerlo Ersina, il ver mi svela .  
M'è Cleonilla fedel ?

*Er.* Temer non puoi .

De dolci affetti tuoi  
Testimon tù ne sei . *Ot.* L'è ver ; Mà fai,  
Che traveder poss'io . D'amanti in petto  
Sempre s'inganna il core .

*Er.* Dirlo non sò , s'io non conosco amore .

*Ot.* Ben allor lo saprai,  
Che amando il proverai .

*Er.* Ciò mai non fia,  
Se piace all'alma mia  
Giammai non dar ricetta  
A tiranie d'affetto . In sul mio labro  
Non vò sospir, non pianti,  
Che mi bagnin le gote . Io di me stessa  
A mio piacer disponer voglio ; esempio,  
Mi sia l'altrui dolore,  
E fuggo amor , perche Tiranno è amore .

    Che dolce vita  
    Per ogni core,  
    Se non vi fosse  
    Tiranno amore  
    Che l'alme ancide  
    Con la beltà .

*Pace*

*Pace gradita  
Sol vi faria ,  
Ne mai le scosse  
Di gelosia  
Farian superba  
L'infedeltà .*

*Che &c.*

## S C E N A II .

*Solitario passeggio , con lochi nascosti di frondosi ritiri .*

*Ottone , e Decio .*

*De.* **S**ignor . . . . *Ot.* Lasciami in pace ;  
E se parlar mi vuoi,  
Del caro ben sol parla .

*De.* Almen rifletti  
A tua salvezza , ed al periglio tuo .  
Roma . . . . *Ot.* Roma che può ?

*De.* Con sue congiure  
Toglierti vita , e impero .

*Ot.* Vil pur farei , se un tal timor provassi .

*De.* Ah che viltà non è , rimedio imporre  
Al precipizio tuo : nel labro mio  
L'alta fè parla sol d'un buon Vassallo .

*Ot.* Decio , se vuoi piacermi  
Lasciami in pace , io parto  
Per vedere il mio bene .

*De.* Ah che fabro tù sei de le tue pene .  
Tutto sprezzo , e trono , e impero  
Pur ch'io provi il bel contento  
Di goder sol del mio ben .  
Tu , che intendi il mio pensiero ,  
Non cercar con vil tormento ,  
Di turbare il mio seren .

B 6

SCE

## S C E N A III.

*Decio solo.*

**G**ia di Ottone perveggo  
 L'imminente caduta:  
 Ei più non ode, o vede  
 I fidi avvisti miei, ne il gran periglio;  
 Un infida sua Donna,  
 Stolido, e cieco il rende: Ah se potessi  
 Fargli chiaro vedere il suo gran scorno,  
 Forse in se stesso un dì faria ritorno:  
 Ma in questo ascolto loco  
 Cajo, con l'Infedele il piè rivolge!  
 Cesare io vò avisar, che forse io spero  
 Far, che de l'onta sua pur veggga il vero.

L'essere amante  
 Colpa non è,  
 Ma in un Regnante  
 Si fa difetto,  
 Si fa viltà.

Che un Regio core  
 Tal più non è,  
 Se d'empio amore  
 Servo si fa.

## S C E N A IV.

*Cleonilla, e Cajo.*

**Cl.** Cerchi in van ch'io t'ascolti.  
**Ca.** Dimmi almen la cagion del tuo rigore  
*Cl.*

**Cl.** Il passato periglio,  
 Forse non bene ancora,  
 Saldò la tua ferita?  
**Ca.** Anzi l'accrebbe  
 Più assai col fiero stral di gelosia  
**Cl.** Se la tua non guarì, saldò la mia.

Qual gioja sento  
 Dell'alma mia  
 Goder la pace  
 Del ben, che piace,  
 Ditelo voi per me  
 Anime amanti!  
 Deh ciel pietoso  
 Col tuo favore  
 Porgi riposo  
 A questo core,  
 Cangia entro al mio seno  
 In festa i pianti.

## S C E N A V.

*Tulia creduta Ostilio, e sudetti.***Tu.** **C**Leonilla. *Ca.* (O che dolore!)**Cl.** **C**Ostilio appunto,  
 Desiava il mio cor di rivederti.**Tu.** Al tuo cenno qui sono.**Ca.** (Io gia son morto)**Tul.** (non mancarmi di fe.)*In segreto a Cleonilla.***Ca.** Vorrei parlarti. *acostandosi à Cl.***Cl.** Non dubbitar mio bene *ap. à Tul.*Tù taci, e parti. *à Ca.***Ca.** Pria ch'ubbidisca; ascolta . . .**Tu.**

Tu. Non l'ascoltar se m'ami *a. p. à Cle.*

Ca. Io vò pur dirti . . .  
*à Cle. che non vol sentirlo.*

Cl. Fida farò per te *a. p. à Tul.*

Non posso udirti. *à Ca.*

Tu. Se parlar mi dovevi, io qui t'attendo *a. Cle.*

Ca. Donami pria che parta un picciol sfoco.  
*à parte à Cle.*

Cle. Ubbidienza io voglio. *à Ca.*

Aspetta un poco. *à Tul.*

Tul. Quanto cara mi sei *a. p. à Cl.*

Ca. Quanto spietato. *a. p.*

Hai il cor *a. p. à Cle.*

Cle. Parti non più. *à Caio*

Labro adorato. *à Tul.*

Ca. Parto, già che lo vuoi.

Ma qui m'ascondo *a. p.*

Tanto mi detta in sen la gelosia *a. p.*

Per più chiara veder la morte mia. *a. p.*

*Va per ascondersi cantando.*

Guardami almeno, e senti

Ciò che ti dice il labro,

Ciò che ti parla amor,

Sol mira i miei tormenti,

E poi con un sospir,

Consola il mio dolor.

Guardami &c.

## S C E N A VI.

*Cleonilla, e Tullia creduta Ostilio.*

*( gno*  
Cl. **Q**uanto hà di vago amor nel suo grã Re-  
Tutto nelli occhi tuoi scolpito io veggio  
*Tu.*

Tu. Ah mia diletta Amore  
Se nel mio volto, e sul mio ciglio il miri,  
Il perche tú non sai!

Cle. Dimelo, o caro  
Siedi qui meco alquanto.

Tul. Ah che se mai.  
Inatto tal veduto io fossi.

Cle. Eh taci:  
*Astringendola a seder seco.*

Tul. Il negar d'ubbidirti,  
Temerario faria. Ecco m'affido.

Cle. O qual gioia à tè presso io sento in seno.

Tul. Da sì eccelso favor resto confusa  
[ quanto nel suo pensier resta delusa ]

Che bel contento

Io sento

Orche il tuo viso

Con dolce viso

Mi punge il seno,

Mio dolce amore

Tú prendi errore *a. p.*

Non così lieta,

Da ria procella

Campano al fine,

Per suo conforto,

Giunge nel porto,

Senza timor;

Come il mio cor,

Nel tuo bel petto

Orche ristretto

Gioisce, e brilla,

D'amor favilla,

Ne prova affanni.

Quanto t'inganni *a. p.*

Che &c.

SCE-

## S C E N A VII.

*Cajo nascosto, non potendo soffrire la fortuna del suo Rivale esce con stile alla mano per ammazzar Tullia.*

**Ca.** Più soffrir non poss'io: in questo pūto *a p.*  
Vendichi un gran furore  
Ottone insieme, e il mio tradito amore *a p.*  
Mori spergiuro indegno.  
*Correndo con stile alla mano per ammazzar Ostilio.*

**Cle.** Ah scelerato *difendendoto*  
Tanto cieco t'avanzi,  
Ovemiri il mio volto?

**Ca.** Di Cesare schernito  
Vendicar ben degg'io l'offeso amore.

**Tul.** Suenami, non te'l vieto, inganatore.

**Ca.** Contento io ti farò.

**Cle.** Guardie soccorso,  
Uccidete un Sleal, che tanto ardisce.

**Tul.** Ingrato, il ferro tuo non m'avvilisce.

## S C E N A VLTIMA.

*Ottone, Ersina, e Decio che sopra-  
giungono.*

**Ot.** CAio inferito, e che mai tenta, o Dei?  
**De** Così offeso Signor dunque tu sei?

*Cle.*

**Cle.** Cesare io vò vendetta:

Tentò l'indegno . . .

**Ca.** Ah Cesare, mè prima  
Ascolta: Io qui ne venni,  
Chiamato sol da la mia fè, che volle  
Vendicare il tuo affronro.

**Cle.** Io saprò dirti,  
L'infamie del suo cuor.

**Ca.** Signor ten priego,  
Prima sentir da mè l'ingiurie tue.

**Ot.** Parla: Che farà mai?

**Ca.** Cleonilla l'infedele in questo istante  
A morreggiar l'indegno Ostilio io vidi:  
Quante carezze, e quante . . .  
Ah che infida ella è pur, perciò tentai,  
Per tuo onor, per mia gloria,  
Svenargli al piè d'avante  
Il suo vago Garzone.

**Ot.** Immobil sono.

**De.** O quanto vil di Roma è fatto il Trono *a p.*

**Cl.** A l'arti, a l'ire, al piato *a p.* Ah mio diletto  
*Piangendo.*

**Ot.** Taci, crudel, t'ascondi. Adempi ò Cajo,  
La tua grand'opra, e Ostilio al fin qui suena.

**Ca.** D'ubbidienza è l'alma mia sol piena.  
*Va per Suenarlo.*

**Tu.** Prima Augusto m'ascolti,  
E poi contenta morirò

**Ot.** Ti ferma *a Cajo*  
Sentir vò sue discolpe, e poi che muora.

**Cle.** Di scular l'error mio pur spero ancora *a p.*  
*Tullia s'inginocchia avanti Ottone  
discoprendosi.*

**Tu.** O' di Roma, o del Mondo,  
Invitto Duce, e Regnator Sourano:  
Non è colpa in Cleonilla; Io nel mio seno  
Serbo

Serbo di fede sol alto splendore,  
 E Cajo è sol l'infido il traditore.  
 Ah Cesare qui vedi  
 Qual vomo accarezzò l'amante tua:  
 Io sono un'infelice,  
 Che un traditor crudele  
 Sieguo, che mi lasciò: da te pretendo,  
 Che vendicato il torto mio pur fia:  
 Vedi se sol pietà merto, e perdono,  
 Già che Ostilio non più, ma Tullia io sono.

Ot. Qual stravaganza è questa?

Ca. O' Ciel che veggo?

De. O' quanto

Impensato è il destin.

Cle. ( Propitia sorte a. p.

Al mio scampo fedel m'apre le porte a. p.

Ot. Dunque, se Tullia sei, t'alza, e di Cajo

Consorte io vò che sii

E se pria ti stimò sorte infedele,

Or conosca il suo error: ma come ò Donna

Nulla ridir, che in viril manto ascolta

Tullia si stava. Cle. In tanto

L' accarezzai, la strinsi

Sol perche Donna ell'era a miglior vita a. p.

Già l'error mio, mi farà tornar pentita a. p.

Ot. Dunque perdona o cara,

Al doppio error, con cui t'offesi, e cerco

Perdon di quanto oprai

Cle. Ah se cangio pensier t'ù ben vedrai.

De. O' strano evento, o inopinato giorno

Ers. Non cangia il destin mai la sorte,

Se l'alma in seno è costante, e forte,

Ca. Cara t'abbraccio, ed in oblio riponi

De le mancanze mie l'aspra memoria

Tu. Basti, ch'io sol di fede abbia la gloria.

Gran-

Coro.

Grande è il contento,

Che prova un core,

Se dal tormento

Nasce il piacer.

Dopo il furore

Di ria procella

Sembrà più bella

La calma al Nocchier.

F I N E D E L D R A M M A .